

Da Genova al Brasile

Teatro contro politica



“Il mago dei prodigi”, scenografia di Gianni Ratto per il Piccolo Teatro di Milano, 1947

RENATO TORTAROLO

“IL GUSTO per le umane lettere è giunto a Genova ad un tale stato di affievolimento, da potersene ragionevolmente temere la radicale estinzione...”. Questa curiosa denuncia è pubblicata il 16 giugno 1949 sulla *Fiera Letteraria*. In forma anonima. Ma andrebbe sottoscritta oggi. La trovate a pagina 300 di “Il mago dei prodigi” (Aragno, 800 pagine, 40 euro) che Pietro Boragina, uomo di teatro e arti visive, ha dedicato a Gianni Ratto (1916-2015), scenografo e visionario dei bozzetti, del disegno che si fa trama e atmosfera. Gran brutto carattere, piglia fuoco in un attimo, litiga con tutti ma ha stile. E un bel giorno se ne va in Sudamerica, dopo essere stato deluso nella sua città e aver trovato gloria a Milano. Prima al Piccolo, poi alla Scala.

Ma questo non è un libro di storia. Piuttosto di «genovesi perbene, impauriti dal potere, dalle dispute politiche intorno alla cultura» spiega Boragina. Si tratta, dunque, di quel passaggio cruciale fra il teatro nazionale di epoca fascista e il grande balzo in avanti del dopoguerra. Dove il pensiero dominante è sicuramente idealista, accompagnare la ricostruzione con testi e dinamiche teatrali popolari e innovative insieme. Ma è pure il primo segno di cedimento e baratto nei confronti di partiti

e ideologie. Un intreccio amoroso che oggi somiglia più al vaso di Pandora, con l'intero sistema culturale del Paese in agonia o nelle mani di riforme che non stanno né in cielo né in terra.

Perché scrivere la storia di Ratto e affidare ai bozzetti, decine di riproduzioni, un tema così dolente come l'essere stati ingannati? «Perché è andata così» dice Boragina «e il '68, enfatizzato e travisato da molti, non ha fatto che precipitare in un errore di fondo: non accorgersi che l'arte si fa ogni giorno, ma la politica te lo impedisce». C'è una Genova torva, anche se per anni apparirà scintillante, e un'altra solitaria, in secondo piano, «di artisti sinceri che potevano anche sembrare presuntuosi, così reticenti nell'accettare patti e convergenze politiche». Si chiamano Giannino Galloni, Gian Maria Guglielmino, Mario Labò, l'architetto che assisterà Ratto sino all'ultimo, convinto che quel giovanotto bizzoso abbia un dono che non è merce di scambio: la preveggenza, la capacità di raccontare per tessuti e prospettive le inquietudini di autori stampate su carta.

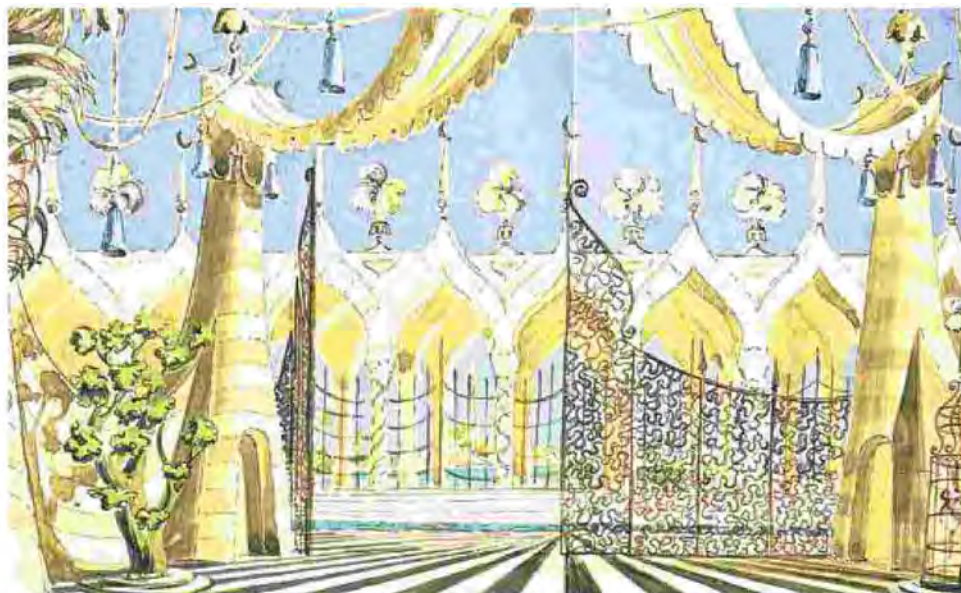
Cosa è andato perso oggi? Lo spiega Tullio Ciccirelli, in un articolo sul Lavoro per i “vent'anni dalla nascita del Teatro a Genova”. È il 1964: “... quando Guglielmino o Galloni, due nomi che da soli

indicano le linee creative del 1944-45, interpretavano in un certo modo un testo o offrivano agli attori l'occasione per intraprendere una fatica e per superare le difficoltà enormi di intendere sino in fondo le ragioni del testo, avveniva il miracolo... era la cultura che imponeva la propria supremazia, e la cultura era dibattito, circolazione delle idee, confronti”. Questo prima della grande, lunghissima stagione dello Stabile di Ivo Chiesa. Che viene trattato malissimo da Paolo Grassi, il dominus del Piccolo, in una lettera a Ratto per le sua “cautela” e il suo “conformismo”. Così ci ritroviamo, sessant'anni dopo, a farci raccontare dalle infinite testimonianze dei primi demiurghi del teatro genovese, come lo intendiamo oggi, che tutta la creatività e la libertà immaginabili

hanno prodotto relativamente poco. Come seminare una pianta e vederne crescere un'altra. Bisogna riconoscere a Boragina, scomodo di suo e anticonformista per dna, di aver dedicato tre anni a un oggetto che ne svela un altro, come tante scatole cinesi. Il paradosso è che Gianni Ratto, cofondatore del Piccolo di Milano, brucia tutta la carica emotiva in pochi anni, visto che nel 1954 abbandona tutto per il Brasile. “Il

mago dei prodigi” piacerà a chi conosce il teatro, anche a chi voglia scoprire volti e nomi che non fanno parte di una nebulosa televisiva partita da lontano. Ma ci fa chiedere anche se non abbiamo sacrificato tutto a un sistema culturale crollato impietosamente. Ecco allora che i solitari, amici di Ratto, ci sono più simpatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il ratto del serraglio” di Mozart, scenografia di Gianni Ratto per l'opera diretta da Ettore Giannini con Maria Callas, per la Scala, 1952

La breve stagione della libertà di uno scenografo visionario

In un libro la storia dell'artista Gianni Ratto e una riflessione sullo stato della cultura in Italia



“La famiglia dell'antiquario”, scenografia per il Piccolo Teatro della Città di Genova, in piazza Tommaseo, 1953

“Il mago dei prodigi”

Pietro Boragina racconta nel libro lo scenografo, regista, attore e scrittore Gianni Ratto, che lasciò Genova, dove fece le prime esperienze, per Milano e poi per il Brasile “alla ricerca di una nuova erotica purezza teatrale”



Da sinistra, Gianni Ratto, Giorgio Strehler e Fiorenzo Carpi in un incontro con il pubblico a Pavia nel 1947